Una copia 1,00 euro

settimanale

Frontiera

#22

Anno XXIX · 13 giu 2014

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n.° 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. – 45% – Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 – Filiale di Rieti

Non c'è alternativa?

Era il 5 giugno di 25 anni fa. Il giorno del dolore dopo la strage. La notte del 4 giugno, in piazza Tienanmen l'esercito cinese aveva schiacciato nel sangue la rivolta riconquistando la piazza. Nessuno saprà mai il numero esatto dei morti, e nessuna immagine ci resta a testimonianza di quella strage. Erano tempi diversi, senza cellulari e senza internet.

segue a pag. 13

www.frontierarieti.com

Piovono rane

Torna un po' di instabilità

Il contrasto tra aria calda preesistente e quella più fresca in arrivo riaccenderà una certa variabilità, specie nelle ore centrali.

Tale situazione piuttosto intensa nel weekend si protrarrà per il resto della settimana entrante, anche se in progressiva attenuazione.

Le temperature in diminuzione torneranno su valori in linea con il periodo, in alcuni periodi anche al di sotto.

G. C.

Abbonati a «Frontiera»

Costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024, intestato a Coop. Massimo Rinald via della Cordonata snc, Rieti indicando abbonamento nella causale

Lungo Velino Café
parte con l'aperitivo low cost
5€
un calice Bianco o Rosso + tagliere
aperitivo + tagliere
La Fornace
PARCO COMMERCIALE RIETI VIA SALARIA,26

redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

creative commons

Da tempo il mantra del «*non c'è alternativa*» sembra destinato a dominare i nostri destini, tanto su grande scala quanto nella dimensione comunale. E la direzione indicata è quella di una privatizzazione inesorabile

#città

/nelle pieghe dei fatti

RIETI E LA POLITICA SENZA FANTASIA

di **David Fabrizi**

Gli uomini nella stanza dei bottoni, di fronte a scelte impopolari richiamano tutti al senso della realtà: l'eredità del passato, il debito, la situazione contingente non lasciano spazio di manovra. Ma davvero la rigidità dei vincoli non permette alternativa?

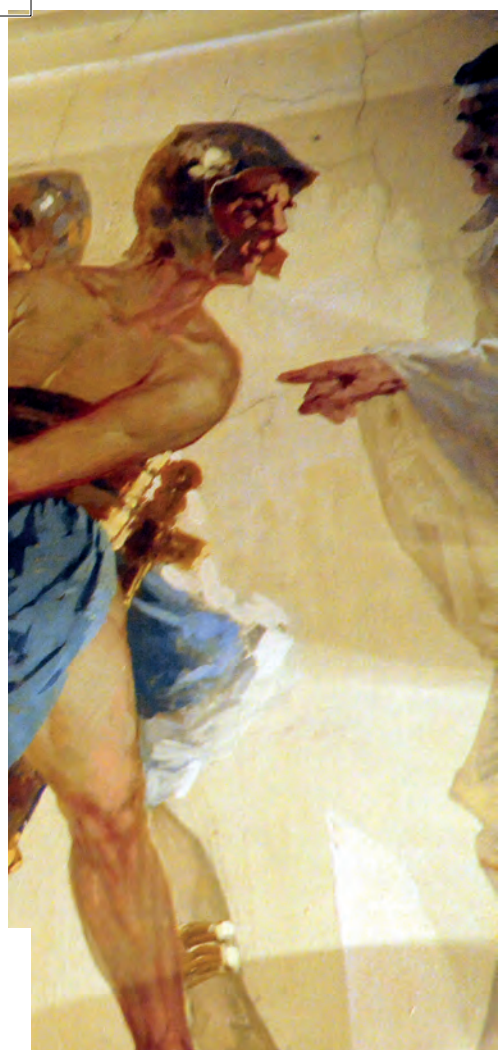
Facendo la rassegna stampa, in questi giorni può capitare di trasalire per un titolo un po' brutale: "*Il Flavio in gestione ai privati*". Come spiega l'occhiello, "Il Comune valuta l'ipotesi". Il ragionamento è quello da contabile dell'assessore al bilancio **Paolo Bigliocchi**: "*Ogni anno il teatro costa 500mila euro e ne incassa 90mila*". Sembra quasi si voglia suggerire che sì, insomma: avere un bel teatro comunale dà lustro, ma in fondo in fondo è uno spreco!

Meglio liberarsene insieme agli asili e ai servizi per gli anziani! Tutte palle al piede delle casse comunali, da affidare a chi invece saprebbe metterle a reddito. Anche se non si capisce perché una cosa che può essere fatta funzionare ragionevolmente bene da un gestore privato, non possa essere altrettanto efficiente in mano pubblica.

Ma lasciamo perdere. Il punto sembra essere un altro. È la sensazione di essere strozzati dalla necessità, di essere ricattati dalla mancanza di alternativa. Le finanze comunali arrancano, e l'unica azione possibile sembra essere la cessione di servizi e gioielli di famiglia al miglior offerente. **Va bene tutto, ma quando i servizi saranno definitivamente erogati dai privati, che ce ne faremo del Comune?** Ce lo terremo così, giusto per abitudine, tanto per avere qualche poltrona da far occupare?

Si continua a parlare dei *mezzi* per salvare l'ente dal dissesto, ma non sarebbe prima il caso di discutere degli *scopi* per cui l'impresa va compiuta?

Salvare il Comune facendo in modo che di *comune* non rimanga quasi più nulla non sembra proprio un buon affare. Specialmente per una sinistra che si è battuta da leoni per l'acqua pubblica. I servizi agli anziani e ai bambini,



la scuola, la cultura, il teatro, la biblioteca: non sono anch'essi beni comuni?

Di queste cose nessuno parla. Mentre ci si aspetterebbe che la sfera pubblica, prima di agire, si ponesse e ponesse a tutti qualche domanda: quale futuro dobbiamo costruire? Quale prospettiva è degna di lode? E per quali ragioni, per quale vantaggio collettivo, per quale disegno sociale vanno fatte le scelte?

Facile immaginare che gli uomini nella stanza dei bottoni, chiamati in causa su questi temi, si affrettino a ricondurre tutti al *senso della realtà.* Risponderebbero che l'eredità del passato, il debito, la situazione contingente non lasciano spazio di manovra. Di fronte alla rigidità dei vincoli *non abbiamo alternativa*. L'unico futuro è quello dei tagli, delle privatizzazioni, delle esternalizzazioni.

Noi siamo sicuri della buona fede di chi la pensa in questo modo, ma non ci crediamo. Coltiviamo un qualche sospetto critico rispetto a questa specie di dittatura della mancanza di scelta. Ci sembra dipendere da una scarsa capacità di visione politica, da un'incapacità di immaginare il futuro, dall'aver perso di vista, come dicevamo, l'orizzonte dei fini, degli scopi.

A far di conto basta un ragioniere. Tra gli scopi della democrazia ci dovrebbe essere l'aumento dell'equità, della giustizia sociale, delle pari opportunità. Se tenessimo queste cose come ago della bussola, forse ci accorgeremmo pure di quanto le strategie contabilmente vantaggiose per le casse comunali, rischino di riuscire socialmente fallimentari.

E magari scopriremmo un ventaglio di alternative rispetto alla semplice rinuncia a ciò che dovrebbe essere in concreto un *Comune*. Ci potremmo sorprendere ad inventare soluzioni al momento del tutto insospettate.

L'aumento della sofferenza sociale è sotto gli occhi di tutti. Le ricette filo-liberiste della privatizzazione-esternalizzazione dei servizi pubblici non hanno funzionato né su scala continentale, né su quella nazionale. Non si vede perché dovrebbero avere un esito migliore nella dimensione comunale.

A questo punto sembriamo piuttosto avere un disperato bisogno di idee innovative, sorprendenti, audaci. Avremmo bisogno di uno sforzo d'immaginazione politica e forse anche morale. Il problema è tutto nella misura in cui ne saremo capaci. Di sicuro però un passo avanti lo possiamo fare: cominciare a discuterne.

sottili polemiche

#media

MA NON DOVEVA VENIRE... OBAMA?

Lo scrivevamo circa due mesi fa: «*Barack Obama a Rieti, in visita nel centro d'Italia, sulle orme dei grandi leader della politica locale e, soprattutto, per incontrare gli studenti delle scuole, il personale docente e i genitori dei ragazzi*».

All'epoca pareva dovesse arrivare insieme ad un altro grande capo di Stato, uno che di solito veste tutto di bianco e parla con un vago accento sudamericano. La notizia, apparsa sulle migliori testate, fece trepidare la città.

Erano attesi entro la fine del «*mese elettorale di maggio*». L'idea di massima era quella di accogliere il presidente a stelle e strisce utilizzando «*lo stadio Centro d'Italia*» a causa «*delle gran folle che comunque il premio Nobel mobilita*».

Ovviamente vi sarete accorti che le elezioni sono passate, ma di Obama, come pure dell'uomo in bianco, non s'è vista nemmeno l'ombra. Eppure la fonte della notizia era affidabile: la comunicazione della visita del Presidente degli Stati Uniti, fonte Segreteria di Stato U.S.A.(!), era «*giunta via e-mail dal Ministero degli Interni che l'ha poi girata all'Ufficio scolastico provinciale che a sua volta ha provveduto a inviare una circolare a tutti i presidi di istituto per informarli dell'evento e perché ognuno si organizzi al meglio per preparare i ragazzi all'incontro*».

Ma non disperiamo: le stesse fonti ben informate offrivano l'alternativa di settembre. Quindi rimaniamo in trepidante attesa.

D. F.

LE NOTIZIE DEGLI ALTRI

Ogni giorno, durante le prime ore della mattina, sul sito di «Frontiera» viene pubblicata la rassegna stampa dei quotidiani locali. È un servizio pensato per cogliere i fatti, i movimenti, le parole della città e della provincia partendo da punti di vista diversi e cercare, laddove è il caso, spunti per il confronto e il dibattito.

Di fronte al peggioramento della situazione, le organizzazioni sindacali non sembrano affatto convinte che non esista una alternativa

#sindacato

/cisl

Il video integrale dell'intervista a Pierangelo Mancini è disponibile sulla WebTV del sito di «Frontiera».

DIALOGO CON IL SINDACATO

di **Antonio Sacco**

Lo sviluppo industriale, i problemi del lavoro, il macigno della sanità, le prospettive dei giovani: tanti i temi affrontati insieme al segretario Cisl Pierangelo Mancini

Il contesto complicato in cui ci troviamo a vivere, spinge a cercare continuamente interlocutori con cui approfondire i problemi e le crisi del territorio, anche per raccogliere punti di vista e proposte per uscire dal pantano.

È con questo intento che abbiamo incontrato **Pierangelo Mancini**, Segretario CISL Lazio. Il sindacato, infatti, ha affrontato una significativa riorganizzazione interna, e proprio questo sforzo può essere utile per misurare la difficoltà di cambiare le cose anche negli altri ambiti.

Segretario, la situazione del lavoro a Rieti non è felice. Qual è il vostro punto di vista?

Mah, noi abbiamo cominciato a lavorare con una impostazione diversa ormai da un anno. Dall'ultimo congresso abbiamo effettuato una fusione: Roma-Rieti è ora un'unica struttura. Lo abbiamo fatto per cercare di garantire una maggiore presenza sul territorio e un servizio migliore agli iscritti anche attraverso il rapporto con le istituzioni. La crisi a Rieti va avanti da diversi anni. Ma oggi il problema si accentuato fortemente. Ci sono attività importanti che vengono meno con conseguenze anche sull'indotto. E non c'è solo una crisi industriale. Ci sono problemi legati al commercio, ci sono le difficoltà che vivono i cittadini in quanto utenti, ci sono grandi problemi con la mobilità, c'è un sistema sanitario non dico carente, ma che vede l'ospedale di Rieti come l'unico di tutta la provincia. Lo si può rendere anche molto efficiente, rimane pur sempre una struttura unica in un territorio montano. Vuol dire che ci sono distanze e difficoltà che in termini di sicurezza ed urgenza non sono esattamente ideali.

È possibile che la Cassa del Mezzogiorno abbia peggiorato invece che migliorato la tendenza all'imprenditoria del territorio? Oggi c'è una concreta possibilità di sostegno con il cosiddetto "Accordo di Programma", ma la risposta delle imprese in termini di domande di accesso ai fondi sembra essere stata piuttosto tiepida...

Credo che la Cassa del Mezzogiorno, a suo tempo, fu utile. Ha contribuito a sviluppare un sito offrendo lavoro e prospettive. Il problema di oggi è che oggi chi vuole investire non è pronto a farlo nel nostro

#Tasse

SINDACATO È ANCHE SERVIZI

Quando si parla di sindacati, specialmente nel periodo tra maggio e giugno, si parla anche del servizio di assistenza fiscale.

In occasione dell'incontro con il segretario Cisl Mancini, abbiamo avuto anche l'occasione di incontrare Roberto Violi, Direttore Caf CISL Lazio. «*Siamo in un periodo caldo dal punto di vista delle scandenze*» ci ha confermato. «*C'è tempo fino a fine mese per il 730, il 16 giugno la scadenza dell'Imu, c'è la scadenza della Tasi per i Comuni che hanno deliberato entro il 31 maggio, e così via. E a settembre si presume vada in vigore anche la riforma della nuova Isee*».

Cosa vuol dire?

In pratica è il vecchio "redditometro". Misura la ricchezza del nucleo familiare. C'è dentro tutto: redditi, proprietà mobiliari e immobiliari, e così via. Oggi si autocertifica: questo è un elemento di discrimine della riforma. Domani sarà una certificazione: l'utente da domanda ed è la pubblica amministrazione a rispondere e a dichiarare quali sono i miei redditi, quelli dei miei familiari, il patrimonio mobiliare e il patrimonio immobiliare. Non c'è possibilità di equivoco o di "smemoratezza" da parte del contribuente.

Paese, forse perché non trova le risposte che cerca. In questo senso Rieti è quasi un esempio di scuola. Ci sono due o tre situazioni con finanziamenti già assegnati sui quali non si riesce a fare nulla. Non è certo di buon auspicio per chi vorrebbe tentare una avventura imprenditoriale sul territorio. Faccio riferimento alla Rieti-Torano, alla riqualificazione delle aree ex industriali, all'edificazione del nuovo Alberghiero. In ogni situazione si può entrre nel merito. Fatto sta che sono situazioni con progetti già finanziati – oltre che risorse importanti per il territorio – alle quali vediamo che la politica non dà risposta. E le risposte le deve dare la politica.

Siamo vicini alla conclusione del "Patto Rieti 2015". Fu sottoscritto un protocollo di intesa dalle sigle sindacali e dagli enti pubblici per quanto riguarda la riqualificazione del parco scientifico-tecnologico di Rieti. A un anno dalla scadenza, qual è il punto di vista del sindacato?

Io sono in questo ruolo da un anno, ma, se non ricordo male, come Cisl questo patto non lo condividemmo. Credo che da parte nostra non fu firmato. Ricordo che nella fase di avvicendamento chi mi ha preceduto mi disse che quel patto non era da noi condivisibile per il tipo di progetti e organizzazione del lavoro che conteneva.

Il sindacato vicino ai giovani: qual è il futuro che ci dobbiamo aspettare?

Noi speriamo che si riesca a ridare un po' di vitalità a questo territorio partendo proprio dai giovani. È il compito del sindacato, ma anche di un po' tutti gli attori della scena politica. Un buon esempio è stata l'iniziativa "In nome del lavoro, della solidarietà e del sociale" promossa il 31 maggio insieme a Comune e Diocesi. Non a caso la manifestazione si è aperta con un incontro con i ragazzi delle scuole. E nelle stessa sede abbiamo affrontato anche un altro tema: quello dell'immigrazione. E sul tema, in questi giorni, abbiamo presentato il progetto Prils, volto all'informazione su quelle che sono le opportunità che hanno le persone che vengono sul territorio e che a volte neanche conoscono. Le confesso che nel fare questa operazione i nostri operatori sul territorio hanno incontrato difficoltà. Al momento c'è una diffidenza generale di tutti per tutto. Non va bene. C'è un clima che non va. Occorre un cambio di prospettiva, la comprensione di come noi tutti siamo qui per dare dignità ai giovani.

Cosa pensate delle esternalizzazioni? Dalla maggioranza in Comune arrivano inviti ad accettare l'affido esterno di asili, servizi per la terza età eccetera.

Io credo che l'esternalizzazione dell'attività del mattatoio, sul quale in passato l'amministrazione ha investito molti soldi per la ristrutturazione, l'esternalizzazione degli asili, degli scuolabus, e così via vadano guardate con prudenza. In che modo verrebbero compiute queste operazioni? Quali sono le garanzie? Qual è la sicurezza per l'utente, specie quando è un bambino? E chi prende l'appalto e lo gestisce, con quali risorse, con quali mezzi lo fa? Se l'amministrazione che ha gestito fino ad adesso non è riuscita a contenere i costi, come fa il privato? Ci sembrano quesiti importanti. Noi vorremmo capire bene, vorremmo che ci fosse una informazione dettagliata su tutto lo scenario. Il Manni era il fiore all'occhiello di questa città. Oggi non se ne parla più. Noi abbiamo chiesto circa due mesi fa un incontro al sindaco ma ovviamente non siamo stati ricevuti. Ebbene, mi pare di questi giorni la notizia che viene privatizzato anche quello. Dove andrà a finire? A noi piacerebbe saperlo.

Un tempo chi governava aveva la possibilità di spendere. Chi governa oggi non può più farlo. Il problema esiste. I servizi vengono messi in difficoltà o a rischio. Il Sindacato può proporre delle soluzioni?

Noi abbiamo verificato che essendo i Comuni in dissesto, più o meno tutti hanno cercato di aumentare le proprie entrate. Ovviamente a spese di lavoratori e pensionati. Noi chiediamo di conoscere i progetti. Non si può pensare di ristrutturare dei servizi senza avere un progetto nel tempo. Se si chiede all'utente di pagare di più, noi vorremmo capire per quale motivo.

C'è anche il tema dell'enorme numero di interinali nell'ospedale di Rieti...

È una delle conseguenze del patto di stabilità. Le assunzioni sono bloccate. La formula che è stata trovata per mandare avanti l'unica struttura ospedaliera provinciale è quella della somministrazione di lavoro. È chiaro che noi pensiamo ci debbano invece essere delle assunzioni. Non dimentichiamo che la Regione dal punto di vista della sanità è commissariata. È chiaro che la Regione deve trovare un equilibrio nei conti. Ma pensiamo che per l'ospedale di Rieti sia necessaria un'attenzione diversa. Su questo, ovviamente, abbiamo le nostre proposte. Sicuramente ci vuole anche un'inversione di rotta per Amantrice e Magliano. I presidi di montagna vanno salvaguardati e tutelati. Il servizio sanitario non solo dev'essere garantito a tutti i cittadini, dev'esserlo in modo dignitoso.

Gestetner

Macchine per ufficio vendita e assistenza

di **Paolo Antonini**

Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 – 0746 497121

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via del Mattonato n.3. Tel. 0746 203669

Sarà pure vero che con i chiari di luna di questi anni non c'è alternativa, ma il triste spettacolo di alcune zone a ridosso del centro storico è davvero inevitabile?

#quartieri

/degrado

LA "PIAZZETTA" NEL DEGRADO

di **David Fabrizi**

Sembra strano, ma a Rieti, tra le zone della città messe peggio, ci sono anche i casi di aree molto frequentate e con un'alta concentrazione di servizi

Ultimamente sembra essere un periodo d'oro per la manutenzioni comunali. Ed è soprattutto l'attenzione per le frazioni sembra essere aumentata. Ma forse sarebbe il caso di posare lo sguardo anche sulle aree a ridosso del centro.

Da questo punto di vista, la piazzetta del tribunale sarebbe un buon inizio. È un pezzo di città il cui degrado è oramai cronico. E non si può certo dire sia un'area poco frequentata.

Già il palazzo di Giustizia e le due scuole basterebbero per pretendere un intervento significativo. Ma c'è da aggiungere che lo spazio è sostanzialmente l'unico luogo di aggregazione del circondario, tanto per gli anziani quanto per le famiglie con bambini piccoli. Senza contare che sono veramente tanti i ragazzi che scelgono quest'angolo di Rieti come luogo d'appuntamento o per l'aperitivo.

Ciò nonostante le panchine sono poche, brutte e davvero malmesse, i pochi alberi sono trascurati, l'asfalto è tutto un rattoppo. La sporcizia non manca, mentre piuttosto avara è l'illuminazione notturna, che forse farebbe da deterrente a muri imbrattati e bottiglie di birra abbandonate. Pure il cantiere di fronte alla scuola media sembra essere stato dimenticato lì, senza che ci sia la minima intenzione di rimuoverlo.

Insomma: la situazione meriterebbe ben altra attenzione, magari una seria riqualificazione. Sarebbe desiderabile, ad esempio, la sostituzione dell'area asfaltata con un bel giardino. Ma questo richiederebbe mezzi e intenzioni che proprio non sembrano essere nell'aria. Di conseguenza ci si potrebbe accontentare del minimo sindacale: buche tappate, panchine decorose e in numero maggiore, e una bella ripulita.

Ma queste cose, le vedremo mai?

LUCI SU "LA LIRA"

Il momento di splendore che si dice stia attraversando il settore delle manutenzioni cittadine fa registrare la riattivazione delle luci del Monumento alla Lira.
E pazienza se la statua alla moneta che fu dovrebbe tornare sotto i riflettori proprio nel momento in cui sembrano esserci ben pochi Euro...

ARRIVANO GLI OPERAI DI FRAZIONE

Attraverso due progetti, già avviati e promossi dall'Amministrazione comunale, tutte le frazioni del Comune di Rieti avranno a disposizione, tutti i giorni, un operaio con il compito di curare le piccole manutenzioni.
La prima squadra, grazie alla disponibilità degli ex custodi degli impianti sportivi che hanno accettato di costituirsi in cooperativa, è all'opera da giovedì e si occuperà delle frazioni di Piani Sant'Elia, Fonte Colombo, San Vincenzo, Colle Sant'Antimo, Case San Benedetto, Maglianello Basso, Moggio Alto, Piè di Moggio, Piediserre, Cerchiara, Morini, Vazia, Mimmitto, Lugnano, Coccodrillo, Vaiano, Madonna del Passo e Chiuriano.
La seconda cooperativa, a cui il Comune ha già affidato lo stesso incarico, si occuperà, invece, delle frazioni di Poggio Fidoni alto, Sant'Elia, Castel San Benedetto, Maglianello, Piani di Poggio Fidoni, San Giovanni Reatino, Poggio Perugino, Casette, Castelfranco, Lisciano e Cupaello.

MORTI IN BICI: È TEMPO DI AFFRONTARE IL PROBLEMA

di **David Fabrizi**

Domenica scorsa sono morte due persone in bici. Ovviamente in circostanze diverse, e di sicuro ogni episodio è un caso a sé. Ma non ci sarà pure un problema di sistema?

Tra le vittime di incidenti stradali sono in aumento i ciclisti. Basta una veloce ricerca su Google per scoprire un impietoso aumento del 2,5% di ciclisti morti in strada. E se non bastano le statistiche sono le cronache a riportarci di fronte alla cruda realtà: domenica 8 giugno hanno registrato due gravi incidenti in bici. Nella tarda mattinata una persona è stata investita in bicicletta sulla Salto-Cicolana da un "pirata della strada". Nella sera un altro ciclista è stato travolto e ucciso, questa volta su via della Foresta, nella prima periferia della città. L'uomo, di 33 anni, affrontava la discesa quando è stato travolto da un'Audi, guidata in senso opposto da un reatino di 39 anni.

E questi due incidenti riportano alla memoria l'altro, gravissimo, dello scorso novembre, quando fu una donna, una madre, ad essere travolta da un mezzo pesante. Tutti fatti che evidenziano una qualche inerzia e non poche contraddizioni da parte delle istituzioni.

Si fanno lodevoli iniziative per promuovere la mobilità ciclistica, come nel caso di Bicincittà, ma di fatto le condizioni della circolazione stradale non tengono minimamente conto di chi pedala sulle due ruote.

Infatti i pochi tratti ciclabili hanno ancora molto a che fare con la passeggiata di piacere e assai poco con la mobilità. Il tutto mentre un po' per cultura e convinzione, un po' per necessità, la bicicletta si sta faticosamente affermando anche come alternativa reale al traffico automobilistico, oltre che come oggetto sportivo o per il tempo libero.

Insomma: aumentano i ciclisti, ma anche i morti in bici, e quasi tutti sono uccisi da chi usa le automobili. Di fronte al ritardo con cui si sta affrontando il problema, la spinta alla demotorizzazione, al trasporto sostenibile, alla ripresa della circolazione ciclistica, assumono il sapore della vuota retorica, della propaganda alla moda.

Una ipocrisia consumata sulla pelle di quella non trascurabile parte della popolazione che, da parte sua, pedalando, in fondo rende un favore a tutti perché occupa poco spazio, non consuma risorse e non costituisce un pericolo per nessuno.

Un risultato che è nelle cose anche quando non ci si sofferma a pensare all'uso della bicicletta in termini critici a fronte di una cattiva e ottusa gestione della circolazione stradale.

Anche in considerazione di un trasporto pubblico piuttosto carente, sarebbe giusto premiare tanta disinteressata bontà con la manutenzione delle strade e l'adozione di sistemi per la sicurezza delle bici.

Magari ci aiuterebbero a contare meno morti, nell'attesa che l'abitudine ad una guida intelligente, corretta, e rispettosa del prossimo prenda piede tra tutti gli utenti della strada.

Secondo l'ex ministro della Salute Livia Turco la contraddizione tra maternità e lavoro non è stata ancora risolta. Ma non per questo è il caso di disconoscere i significativi passi in avanti compiuti in questi anni

#donne

/in comune

DONNE E SOCIETÀ C'È ANCORA DA LAVORARE

di **Paola Corradini**

Per parlare de "Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia", è stata a Rieti Livia Turco, ex ministro e presidente della Fondazione Nilde Iotti

«*Se non ci fossero state le donne in questa nostra Repubblica, se non ci fossero state le loro tenaci battaglie di emancipazione e liberazione – condotte attraverso un intreccio fecondo di iniziative delle associazioni, dei movimenti, dei partiti, delle istituzioni – l'Italia sarebbe oggi un Paese molto più arretrato e molti articoli della Costituzione non sarebbero stati applicati*».

Queste le parole di **Livia Turco**, ex ministro della Solidarietà sociale dal 1996 al 2001 e della Salute dal 2006 al 2008, oggi presidente della Fondazione Nilde Iotti, arrivata a Rieti per presentare il volume "Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia".

Ed è proprio il libro, scritto dalle volontarie della Fondazione Nilde Iotti, a sottolineare e rimarcare «*il debito che l'Italia ha nei confronti delle donne*».

Una lunga marcia, dalla nascita della Repubblica fino alle ultime legislature, verso i diritti che hanno cambiato la vita delle donne oltre che l'assetto economico, sociale e culturale dell'Italia.

A parlare del volume tutte donne: oltre all'onorevole Turco, la direttrice di Unindustria, **Rosalia Martelli**, l'Assessore regionale al Lavoro, **Lucia Valente**, la direttrice della CNA, **Enza Bufacchi**. Con loro il vice sindaco **Emanuela Pariboni** e la consigliera alle Pari Opportunità **Pamela Franceschini**.

Una lunga chiacchierata,

DONNE E MEMORIA: LA STRAGE DI LEONESSA

Quando si dice che la memoria va conservata e soprattutto donata a chi vuole raccoglierla. Con entusiasmo e con rispetto. Questo è accaduto quando **Annunziata Rosini Gallotta** classe 1921, giovane maestra a Leonessa durante i terribili giorni di quello che è ricordato da tutti come un terribile eccidio.
52 civili uccisi di Leonessa e delle frazioni trucidati dai nazisti. Annunziata, per tutti Nuna, c'era ed ha visto con i suoi occhi l'orrore.

«*Le nonne raccontano favole liete* – ha detto ai ragazzi della scuola Sisti che l'hanno accolta con un grande applauso – *la mia invece non è una favola lieta, ma è giusto raccontarvela, perché solo ricordando forse l'orrore di quei giorni non tornerà più. Sta a voi far si che non succeda di nuovo, ma quello che si sente anche ai nostri giorni parla ancora di morte. Il mio augurio per voi è che non proviate mai quando accaduto allora*».

Ed inizia il suo racconto, Nuna, di quando «*insegnavo a Leonessa dove nevicava sempre. Io ero lì perché il parroco era mio fratello. E lì ho conosciuto anche quello che poi sarebbe stato la prima vittima delle fucilazioni. Don Concezio Chiaretti che aveva appena 24 anni e da pochi giorni aveva celebrato la sua prima messa. Veniva spesso a trovare mio fratello e lo ricordo ancora per la sua tenacia e la sua grandissima intelligenza*».

È vero, a Leonessa c'era la neve, era freddo, ma si viveva in pace. Poi, un giorno, racconta ancora Annunziata, «*tornò in paese una donna, Rosa Cesaretti, amica di un ufficiale tedesco, tornata in paese a seguito dello sfollamento. E fu lei, per l'odio che nutriva verso i compaesani, a guidare i tedeschi nella scelta delle vittime, tra cui c'era anche un fratello invalido. E questa signorina fa la sua prodezza. Accompagna le pattuglie tedesche per il paese e le frazioni. In quegli anni erano gli uomini a rispondere alla porta*

farcita di ricordi ed aneddoti, per segnare il difficile percorso che le donne hanno alle spalle.

«*Ci sono date* – ha detto Livia Turco – *che non possono essere dimenticate come l'anno 1963 quando finalmente anche le donne possono accedere alla magistratura o il 1975 quando entra la parità tra i coniugi nel diritto di famiglia. Nel 1981 il "delitto d'onore" non è più riconosciuto nel diritto penale e nel 1996 la violenza sessuale è reato contro la persona e non contro la moralità pubblica e il buoncostume. Ma non basta, perché resta ancora molto da fare per le donne e per il ruolo fondamentale che hanno nella società*».

Livia Turco si impegna in prima persona per promuovere tra i giovani il messaggio della politica «*che ci ha lasciato in eredità Nilde Iotti. Eleganza come cultura, apertura agli altri e alle altre come servizio e promozione del bene comune. La valorizzazione delle competenze femminili per il governo del Paese, la convivenza tra italiane e immigrate sono le attività che svolgiamo attraverso l'impegno delle donne che ne fanno parte*».

Tra i tanti temi affrontati non poteva mancare quello legato ad un connubio con ancora troppi punti negativi, donna e lavoro.

E la Turco ha sottolineato come «*non tutto ancora è stato risolto, perché non si può pensare che si debba scegliere se essere mamma o lavoratrice e proprio per questo, durante il mio incarico, ho sempre tenuto a sottolineare di essere una ministra mamma*».

E manco a farlo apposta proprio a chiusura della riflessione arriva un sms che legge di fronte a tutti.

«*È mio figlio* – dice sorridendo – *ha appena finito l'esame e scrive che sta ripartendo. Ero in attesa da questa mattina*».

E poi si torna a parlare di quello che «*ancora c'è da fare perché il nostro è un Paese che ha ottime leggi che non vengono però applicate e soprattutto monitorate. E noi donne dobbiamo far sì che invece vengano applicate e rispettate e soprattutto diventino leggi di Governo perché gli strumenti legislativi, per essere efficaci, vanno tradotti in politica*».

Dello stesso parere anche l'assessore Valente che incalza «*ha ragione l'onorevole Turco, le leggi vanno fatte, ma poi anche applicate. Ho una figlia di 13 anni che qualche mese fa ha visitato la Casa delle Donne di Roma e per lei è stato un po' come entrare in un museo. Questo perché per lei, come per tante sue coetanee, i diritti delle donne sono cosa assodata. Loro partono avvantaggiate perché il lavoro più grande è stato fatto da chi le ha precedute*».

Ed è sempre Lucia Valente a parlare della differenza di genere e di quando «*iniziando la libera professione, mi sono accorta che esisteva realmente. L'avvocatura era un mestiere difficile per una donna perché non hai orari e devi misurarti con i ritmi degli uomini. Se avessi voluto avere più figli avrei dovuto rinunciare al lavoro. Ecco. Parlare di tipologia di lavoro da scegliere è differenza di genere. Per una donna pianificare il suo futuro significa dipendere anche dai diversi tipi di contratti di lavoro e questo non dovrebbe esistere*».

Ma poi ci sono anche le soddisfazioni come quando «*nel 2002 alla facoltà di Giurisprudenza de La Sapienza* – racconta – *sono stata chiamata con due colleghe e siamo state le prime tre donne a far parte del corpo docente. E stiamo parlando di dodici anni fa, non di trenta*».

Anche Rosalia Martelli, direttrice Unindustria racconta dei suoi inizi e delle zie «*che facevano parte dei primi movimenti femminili degli anni Settanta. A differenza di Lucia Valente ho iniziato la mia carriera in uno studio legale dove eravamo tutte donne e solo il dominus era un uomo, ma comunque non ci permetteva di esprimerci più di tanto. Poi qualcosa è cambiato, anche all'interno di Unindustria dove si è iniziato a parlare di imprenditoria al femminile. Questo libro lo consiglierei soprattutto ai ragazzi, oltre che alle ragazze, perché noi donne dobbiamo ancora misurarci con alcune lotte fondamentali per migliorare le cose*».

Ed è ancora Livia Turco ha sottolineare l'importanza del libro che «*ci spiega come sempre si sono ottenute leggi attraverso l'alleanza fra donne. Questa è l'esperienza che ho fatto in Parlamento e ho perseguito tenacemente: fare alleanze con donne di ogni appartenenza politica. Nel rispetto delle diverse visioni. Molti diritti, che oggi sembrano scontati, sono frutto di un impegno femminile nella vita politica e nell'evoluzione legislativa del nostro Paese che ha portato ad un cambiamento radicale in ambito sociale, culturale e giuridico. È sempre più chiaro come la politica vada ripensata non più in termini di scontro con l'altro, ma di relazione attraverso una discussione costruttiva*».

---

perché era freddo e le donne rimanevano in casa. Così quando i tedeschi suonavano alla porta gli uomini si affacciavano per vedere chi era».

Era un Venerdì Santo, quel terribile giorno, e tutti gli uomini, giovani e vecchi, vennero portati nella piazza del paese. «*Con loro* – prosegue Nuna – *c'era anche don Chiaretti. Fratelli, padri, figli e mariti vennero portati lungo il corso cittadino e fatti sfilare davanti ai loro cari. Ad ognuno era stato chiesto di preparare un fagotto con dentro un pezzo di pane. E così tutti stavano lì con il loro fagottino pensando di dover essere portati a Rieti in carcere. Erano le tre del Venerdì Santo e vennero fatti incamminare verso la Scorzarella lungo la strada che porta a Rieti. Per questo non pensavano di venire uccisi*».

Ma il pensare umano, in quei giorni, era diverso da quello di chi si rese autore di eccidi e stragi. E così, continua Nuna, «*vennero portati su una collinetta di fronte al paese. Dalle finestre vedevamo tutto, eravamo tutti a guardare verso quella collina. Il primo a essere colpito fu don Chiaretti perché appena esplosero i primi colpi si gettò davanti a tutti per cercare di salvarli. Ma caddero tutti, uno dopo l'altro. E morirono davanti agli occhi dei familiari che erano alla finestra e videro trucidati i loro cari*».

Tra quegli occhi che videro l'orrore c'erano anche quelli di Annunziata. I colpi, le grida, e poi il silenzio.

«*Allora* – racconta Nuna – *io e le altre donne andammo nella chiesa di San Francesco e vedemmo quei corpi ammassati. Non si riconoscevano erano uno sopra all'altro distrutti, piagati, irriconoscibili. I corpi erano deposti sul pavimento e coperti con pietosi lenzuoli. Il giorno dopo vennero portati al cimitero del paese senza suono di campane*».

Il racconto di Annunziata è finito, ma i ragazzi vogliono sapere ancora, ascoltare e anche partecipare. E alzano la mano, intervengono, raccontano dei nonni, dei loro ricordi. Vogliono sapere della guerra, dei "buoni" e dei "cattivi". E Annunziata li ascolta ed annuisce e poi racconta ancora.

93 anni portati con grande orgoglio e con la voglia di dire ancora.

«*Noi insegnanti cosa potevamo dire? Come potevamo spiegare quanto stava accadendo?*» risponde Nuna ad una domanda posta da un alunno. «*La guerra è così brutta che a volte non c'erano parole. I paesi erano vuoti c'erano solo nonni e bambini perché gli altri erano tutti in guerra. Ragazzi fate in modo che questi settant'anni trascorsi da quegli orrori non tornino più. Litigate, affrontatevi, scontratevi, ma la guerra mai più*».

P. C.

È sempre un piacere vedere che un'esperienza del passato non solo è tutt'altro che conclusa, ma offre addirittura nuove prospettive

#iniziative

/villa santa anatolia

"QUELLI DI VILLA SANT'ANATOLIA": DAL VIRTUALE AL REALE

di **Nazareno Boncompagni**

A La Foresta una bella giornata di spiritualità e socialità

È nato tutto in modo spontaneo grazie a Facebook. Dal ritrovarsi virtualmente sul social network pubblicando foto e ricordi dei bei momenti trascorsi a Villa Sant'Anatolia all'idea di organizzare una rimpatriata per tutti coloro che, negli anni, hanno avuto modo di frequentare i campiscuola nella casa diocesana in riva al Turano.

È nato così il "Villa Sant'Anatolia day" tenutosi la domenica di Pentecoste in una location diversa da quella che era la casa di Castel di Tora (dal 2006 purtroppo non più in uso alla diocesi): il santuario francescano della Foresta, dove sin dal mattino si sono ritrovati tanti degli "ex" ormai avanti in età ma carichi del bagaglio di esperienze formative e spirituali vissute ai campi svolti presso l'amata Villa.

Ad accoglierli, l'immancabile don Luigi Bardotti, per trent'anni e più l'anima di Villa Sant'Anatolia. la giornata ha compreso una trasferta al vicino ristorante per il pranzo e la visione del videoclip realizzato con tante foto uscite fuori da tanti cassetti che documentano le esperienze vissute dalle varie generazioni, poi il ritorno al santuario per prepararsi alla celebrazione eucaristica.

A quelli già presenti, per la liturgia, si sono aggiunti tanti altri, compresi i giovani di Azione Cattolica provenienti dal Terminillo dove si era svolta una due giorni di spiritualità, per unirsi alla solenne Eucaristia della festa di Pentecoste presieduta da don Luigi e concelebrata da altri sacerdoti legati all'esperienza dei campiscuola: don Roberto, don Zdenek, don Mariano (e si sono affacciati pure don Fabrizio e don Emmanuele).

La conclusione con l'immancabile falò, durante il quale si sono lanciati dei palloncini bianchi con legati i nomi di coloro che sono già in cielo e per i quali non è mancato l'affettuoso ricordo. Una splendida giornata in nome di una storia che è stata significativa per tanti nel tempo della fanciullezza e dell'adolescenza, al di là delle strade prese successivamente.

E per approfondire meglio il tema, un paio di giorni dopo abbiamo incontrato proprio don Luigi, ma in parrocchia, sotto una statua della Madonna molto particolare...

«*È una presenza che mi ha accompagnato per tutta la vita*» ha spiegato il sacerdote. «*Sono stato ordinato sacerdote a Lourdes, quindi c'è un legame*

che risale alle radici del mio sacerdozio. L'ho acquistata nel 1974 e quando ho avviato i campi scuola l'ho portata a Villa Santa Anatolia. È stata una presenza che ci ha sempre guidato. Non vorrei essere semplicista, ma in trent'anni di campi scuola, con 18.000 ragazzi passati lì, non ho mai conosciuto il pronto soccorso. Oggi è qui nella parrocchia di Santa Lucia perché quando ci hanno tolto Santa Anatolia, il sacerdote non era interessato a questa presenza».

Ma per i ragazzi dei campi scuola la vergine di Lourdes era una presenza particolare anche dal punto di vista... sonoro!

Beh, tutte le mattine per trent'anni ho dato la sveglia con l'*Ave di Lourdes*...

Però quel nastro è uscito fuori per dare inizio alla "rimpatriata" che si è tenuta domenica scorsa al santuario della Foresta...

Sì, e ho ripetuto le stesse frasi che dicevo allora: «aprite le finestre, osservate il lago, osservate il sole». Ma al di là di questo l'esperienza dei campi è stata importante. Venivamo dalla grande crisi del '68. Tutte le organizzazioni cattoliche stavano crollando. Anche l'Azione Cattolica era in difficoltà. Noi abbiamo pensato di riproporre la possibilità per i giovani di rincontrare nella loro vita Dio. Lui poi, avrebbe fatto il resto. Domenica scorsa c'è stato il segno luminoso che quel raggio di luce, quell'incontro li ha guidato qui ragazzi in tutta la loro vita.

Sicuramente è stata una grande emozione vedere in quel momento persone di 30, 40, 50 anni che dopo tantissimo tempo rievocavano quei momenti nella villa sul lago del Turano. Alcuni hanno proseguito la loro esperienza nella Chiesa; altri hanno fatto scelte diverse.

Eppure quel bagaglio, quel deposito di formazione cristiana e umana è rimasto, non si dimentica.

Per me è stata una grande soddisfazione. Io mi sono fermato a Rieti per i campi scuola. Ero in città per stare nove mesi e finire l'università per poi tornare a Vercelli. Fu il vescovo Trabalsini a dirmi «fermati ancora un po'». Noi venivamo dal primo post Concilio. C'era crisi, ma la cristianità era anche in una disposizione di rinascita. L'idea dei campi era di presentare ai ragazzi una Chiesa povera, semplice, una vita comunitaria che riuscisse a far gustare loro la vera famiglia dei figli di Dio. Ai campi scuola si lavorava, c'era molta povertà. Si mangiava quello che c'era. Era proibito buttare via un pezzo di pane. Il giocare era pedagogia: era saper vincere senza umiliare e saper perdere senza rancore. Poi c'era la preghiera, ma tutto faceva corpo in na esperinza di vita. È quella che ha lasciato il segno.

La speranza di poter riavere Santa Anatolia appartiene a tanti. Nel pensiero degli organizzatori dell'incontro di domenica c'era l'idea di non fare solo retrospettiva, ma prospettiva...

Ripetere quello che abbiamo fatto allora non è possibile. Però non credo che Dio si sia nascosto. Bisogna saperlo prospettare a questi nostri ragazzi di oggi. Ci vogliono sacerdoti in grado di cogliere la situazione attuale, di capire come Dio parla alla realtà di oggi. Ma i tempi forti dello spirito continuano ad essere una prospettiva importante, basilare per le nostre scelte di vita. Credo che per la Chiesa sia indispensabile continuare a pensare ad una realtà come quella dei campi scuola, ma in modi diversi. Secondo me ci sono in diocesi sacerdoti che ne sarebbero capaci. Io posso dare una mano, ma non ho più l'età. Però credo che quell'esperienza non si sia mai conclusa. Un'opera non può finire se è un'opera di Dio. Può venire ostacolata, ma a lungo andare rinasce.

#devozioni

LA TRINITÀ AL SANTUARIO DI VALLECECA

La festa della Santissima Trinità ci fa pensare al mistero di Dio uno e trino. È il centro della nostra fede, che costituisce la nostra identità. Dal primo momento del nostro percorso impariamo a fare il segno della Croce nel nome di Dio, Uno e Trino. Il mistero ci viene rivelato gradualmente fino ad entrare nel nostro pensiero e nel nostro agire. Anche le nostre relazioni familiari e sociali, sono influenzate da questo mistero, l'amore e la comunione che c'è tra le tre persone diventa per noi il richiamo a creare i rapporti che maturano tra loro, anche se profondamente liberano in noi il senso di identità come persone libere e amate, create ad immagine di Dio, Uno e Trino. Anche la nostra vita pastorale circola intorno alla celebrazione di questo mistero. Nella nostra diocesi c'è un particolare che va valorizzato. È la devozione popolare alla Santissima Trinità, da trovarsi in modo particolare nel Cicolano.

Durante la festa della Santissima Trinità il nostro santuario a Vallececa viene visitato da tante persone che ritrovano le origini in quelle zone. Molti vengono a una delle celebrazioni liturgiche tra sabato sera e lunedi mattina, in modo particolare alla solenne Eucaristia presieduta dal Vescovo, seguita da una processione. L'arrivo delle compagnie dei paesi limitrofi è un elemento molto sentito in zona. I gruppi dei pellegrini arrivano a piedi, accompagnati dalla banda musicale che li accoglie. Da tutte le parti si sente l'inno alla Santissima Trinità che esprime tutta la teologia del mistero tradotta in lingua popolare, ricca dei contenuti e delle espressioni antiche vissute alla luce del presente. Quest'anno la Festa accade il giorno 15 giugno. Già dalle ore 8 il santuario è pronto ad accogliere i pellegrini. Si comincia con la celebrazione eucaristica alla quale assistono le persone che dopo saranno impegnate nei preparativi e nell'organizzazione. Successivamente saranno accolti i diversi gruppi dei pellegrini che verranno in modo organizzato, percorrendo le vie del paese per giungere alla chiesa del santuario. Alle ore 11.30 sarà celebrata la Santa Messa solenne. Per tutto il tempo in mattinata saranno a disposizione dei fedeli i confessori pronti ad amministrare il sacramento della riconciliazione e della penitenza. A fine giornata, alle ore 19.30 saranno celebrati i Vespri e a mezzogiorno del giorno successivo, la santa Messa in suffragio dei defunti membri della Confraternita della Santissima Trinità di Vallececa e di tutti i defunti paesani.

di **Jaroslaw Krzewicki**

#I segni del potere

I PASTORALI GOTICI IN AVORIO PER I VESCOVI DELL'ITALIA MEDIANA

#oggetti

/museo diocesano

Il 6 e 7 luglio, nel quadro di un progetto internazionale di ricerca e catalogazione degli avori gotici il British Museum in collaborazione con l'Accademia Courtauld ospiterà il convegno di studi *Gothic Ivories: Old Questions New Directions*. Prenderanno parte ai lavori, tra gli altri, esperti ricercatori del Victoria and Albert Museum di Londra, del Musée du Louvre di Parigi, del Museo del Bargello di Firenze, dell'Hermitage di San Pietroburgo, dei musei di Budapest, di Glasgow, della prestigiosa università di Berkeley in California, delle università di Vienna, di Amsterdam, di Losanna, di Nantes, di Montréal e di Toronto. Anche il nostro Museo dei beni ecclesiastici sarà presente con la relazione dal titolo *I segni del potere*. I Pastorali gotici in avorio per i Vescovi dell'Italia mediana presentata da **Ileana Tozzi**, che ne anticipa i contenuti per i lettori di «Frontiera».

Nel corso dei primi secoli dell'età cristiana, gradualmente si affermò l'utilizzo della ferula per il papa e del pastorale per i vescovi, segni del governo materiale e del potere spirituale mutuati dall'antica tradizione del mondo arcaico.

Nell'uso della ferula papale e del pastorale vescovile riecheggiano le parole della prima lettera di San Pietro: «*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e e custode delle vostre anime*» (1 Pt. 2, 25) ma si riconosce in filigrana un'usanza arcaica ancor più remota nel tempo, capace di associare il potere civile con quello religioso.

La Chiesa si riappropria dell'antico lituo del collegio Augurale attribuendo al bastone pastorale dall'estremità ricurva ed alla ferula dall'estremità diritta il significato di guida nel cammino di fede che il popolo cristiano è chiamato a compiere seguendo colui che assume su di sé il compito di tramandare e mettere in atto il messaggio di Cristo, il Buon Pastore (Gv., 10, 1-10).

#incontri

FAMIGLIA, MONS. CHIARINELLI: "CHIESA DOMESTICA" E QUESTIONE ANTROPOLOGICA

La sezione locale dei Cavalieri del santo Sepolcro, guidata da Anna Maria Munzi Iacoboni, ha promosso, presso la sala Massimo Rinaldi di palazzo San Rufo, un incontro per gli associati aperto anche ad altre realtà, sulla famiglia, in questo anno che la diocesi ha dedicato alla "chiesa domestica".

A guidare l'incontro Mons. Lorenzo Chiarinelli, che ha compiuto una riflessione pacata e documentata sulle attuali sfide al consorzio familiare e alla coppia come realtà che non è la somma di due individualità, ma una "cosa" nuova. Il Vescovo emerito di Viterbo ha preso le mosse dal questionario della Santa Sede per il Sinodo del prossimo autunno e ha compiuto un'analisi al tempo stesso

teologica, antropologica, culturale, morale. Con il supporto della *Gaudium et Spes* e citando l'art. 29 della Costituzione Italiana, il presule ha sottolineato le basi su cui poggia l'impianto dell' istituzione familiare, che non sono, evidentemente, religiose, comunque non solo, ma sono parte del deposito sociale e culturale, che è patrimonio della nostra società.

Mons. Chiarinelli ha notato che se vengono a mancare queste basi di ordine antropologico-culturale risulta molto difficile anche impostare un discorso teologico e sacramentale sulla realtà familiare. L'incontro si è concluso con l'impegno di tornare sugli argomenti oggetto della riflessione per ulteriori approfondimenti, in preparazione al Sinodo e anche in attesa che il Sinodo stesso dia indicazioni alla Chiesa. tutti.

Massimo Casciani

I primi pastorali furono probabilmente semplici aste dall'estremità superiore ricurva, di materiale diverso (per lo più, legno o metallo), per impreziosirsi nelle forme, nella decorazione e nel pregio dei materiali durante il basso medioevo.

In particolare, l'estremità ricurva assunse la forma e la dimensione di una spirale all'interno della quale furono incluse le figure simboliche dell'Annunciazione, dell'*Agnus Dei*, di San Michele Arcangelo in lotta con il drago, di Santi e di animali diversi.

Nel riccio del pastorale del beato Mainardo fondatore della Chiesa urbinate, in avorio scolpito, inciso ed indorato (sec. XIII), conservato presso il Museo Albani di Urbino, si svolge la scena dell'Annunciazione. Nel riccio di pastorale del sec. XIV conservato presso il Museo Diocesano di Atri, l'elemento figurativo che conclude la spirale è un singolare muso di gazzella. Nel riccio di pastorale del Museo Diocesano di Rieti, anch'esso in avorio intagliato ed inciso, si svolge la lotta tra l'Agnello Mistico raffigurato con il suo stendardo sormontato dalla croce, e il drago simbolo del maligno.

I ricci di pastorale in avorio dei secc. XIII-XIV sono espressione di una matrice culturale complessa e composita, in cui la cerniera costituita dai confini politico-amministrativi che attraversano l'Italia mediana appare permeabile, attraversata com'è da sottili intrecci di mercato, resa unitaria dalla comune appartenenza alla Chiesa cattolica.

editoriale

Tieni a mente Tienanmen

di **Carlo Cammoranesi**

L'incredibile forza di una foto impossibile, un'immagine che non avrebbe dovuto esistere, uno scatto epocale e un po' irreale

segue da pag. 1

Di quei giorni una sola immagine fece il giro del mondo. Venne scattata da una distanza di circa 800 metri, da fotografi piazzati ai piani alti dell'Hotel Pechino, dove i giornalisti erano rinchiusi. Esiste la foto, ed esiste anche il breve filmato in cui si vede l'audace sconosciuto che sembra ingaggiare una danza con i carri armati che cercano di scansarlo e di passare.

È una foto insieme epocale e un po' irreale. Quei tank arrivavano dalla piazza dove era stato compiuto il misfatto e stavano percorrendo la prima parte della lunghissima avenue di Chang'an che attraversa Pechino. Il rivoltoso quindi non sta cercando di fermare i carri per impedire che raggiungano la piazza, ma semplicemente ingaggia una sfida decisamente impari, e anche un po' folle. Sulla sua identità sono circolate tante versioni. C'è chi ha sostenuto che non si trattasse di uno studente ma di un contadino e che nel sacchetto che tiene nella mano destra (nell'altra tiene la giacca) ci fossero delle mele. Ci sono altre fonti, come Asia News, che lo avrebbero invece identificato in uno studente, Wang Lianxi, incarcerato e rilasciato solo nel 2007 dopo 18 anni di carcere per essere però internato in un ospedale psichiatrico.

Se guardiamo oggi quella foto che è diventata un'icona della libertà e della non violenza, una foto che è entrata a buon diritto tra le 100 del secolo, scorgiamo qualcosa di irreale. Com'è possibile che dei militari che qualche centinaio di metri più indietro non s'erano fermati davanti a niente, qui accettino invece di farsi quasi irridere da uno sconosciuto disarmato? E con quale pensiero quello sconosciuto s'era deciso a quel gesto in assoluta libertà e incoscienza? Che parole avrà detto ai carristi che cercavano di riportarlo a più saggi consigli?

Quella del "rivoltoso sconosciuto" è un'immagine potente non perché abbia un carico di drammatica icasticità come accade a tante altre delle 100 immagini del secolo. È un'immagine potente anche se sfuggente nei suoi contorni, perché mantiene qualcosa di incerto e quasi di misterioso nelle sue dinamiche. È potente non perché ci dica tutto in modo incontrovertibile, ma perché ci costringe a pensare. È potente perché è una foto impossibile, una foto che non avrebbe dovuto esistere, come non sono di fatto esistite le foto della terribile strage della notte prima.

È potente nella sua evocatività, perché pur in quel contesto drammatico, non ci parla innanzitutto di una sconfitta. Il "rivoltoso" come i folli del teatro shakespiriano è colui che si permette di irridere il potere, di svelarne le impreviste fragilità. Quale strano scrupolo ha colto il carrista che cerca di aggirare quell'uomo che gli si oppone a mani nude? Non aveva avuto probabilmente scrupoli qualche centinaia di metri più indietro... L'imprevisto di quell'apparizione lo ha mandato in tilt. Ma con lui ha mandato in tilt un potere che pensava di poter gestire e manipolare le masse, ed è stato invece preso in contropiede dall'iniziativa libera di un individuo. Un individuo normale, non uno con la vocazione a fare l'eroe. Uno che se ne andava con un sacchetto in una mano e la giacca nell'altra (era giugno, faceva caldo) e che non pensava affatto che quella sarebbe stata la sua ultima ora. Non è il coraggio a muoverlo, è l'ironia. E contro di quella il potere non ha davvero nessun'arma. Una foto che ancora oggi, nella sua irreale riproposizione, offre uno spunto a quanti, prigionieri di tante fisime psicologiche rinunciano ad un briciolo di coraggio e di sfrontatezza per gridare il proprio bisogno di libertà. Dettato dal cuore, non dall'impulso. Ovvero da un fremito di ragionevolezza che giustifica quello che a prima vista ha tutte le sembianze di un gesto puramente sconsiderato ed assurdo.

DA TANTE PARROCCHIE I CRESIMANDI IN CATTEDRALE

Nella Cattedrale Santa Maria il Vescovo Lucarelli ha impartito il Sacramento della Cresima a numerosi ragazzi e ad adulti appartenenti a diverse parrocchie della Diocesi: la stessa Cattedrale, Regina Pacis, S. Pietro di Poggio Bustone, S. Liberato di Cantalice, Apoleggia, S. Michele Arcangelo di Poggio Fidoni – Cerchiara ed altre. Mons. Lucarelli ha celebrato la Messa coadiuvato dai parroci Don Piotr Krzysztof Janik, don Luigi Greco, don Giacinto Pietrzak e dal diacono don Giuseppe Cesaroni. Il Presule Ha esortato i cresimandi all'assunzione di responsabilità nella vita, nel campo dello studio, del lavoro e di fronte alle problematiche dell'epoca contemporanea. La cerimonia è stata resa ancor più suggestiva dalla ottima esecuzione di canti del coro e di musiche.

Franco Greco

POGGIO FIDONI: SUCCESSO PER LA RASSEGNA DI CORI PARROCCHIALI

Nella Chiesa Santa Maria delle Grazie alla frazione Piani di Poggio Fidoni di Rieti, gremita di fedeli, amministrata dal parroco don Denny Thakidiyil, si è svolto un incontro-rassegna dei Cori parrocchiali di Poggio Fidoni, dei Piani di Poggio Fidoni e di Borgo Velino che ha riscosso un grande successo.

F. G.

#ricorrenze

/giugno antoniano

RIETI SI STRINGE ATTORNO A S. ANTONIO

L'edizione 2014 del Giugno Antoniano prevede come sempre un ricco calendario di eventi. Ma in apertura si guarda alla Liberazione

È pronto ad "affacciacciarsi" in anticipo, quest'anno, sant'Antonio, anche se solo sulla porta della chiesa, rispetto all'uscita processionale prevista per il 29 giugno. Come annunciato, la venerata effigie del santo di Padova avrà anche una ostensione eccezionale la sera della festa liturgica: un atto devozionale speciale, a 70 anni dalla liberazione di Rieti che, nel 1944, avvenne proprio il 13 giugno.

Insieme agli eventi musicali in piazza S. Francesco, un momento spirituale di ringraziamento a quel santo che da secoli i reatini considerano "uno di casa", anche se non aveva mai messo piede nella valle tanto cara al Poverello d'Assisi suo maestro.

Eppure la devozione reatina a sant'Antonio, sorta sin dai tempi della canonizzazione, sul piano popolare scalza persino il "primato" dello stesso san Francesco o dei patroni ufficiali della diocesi. Gli intrepidi devoti confluiranno dalla vigilia della festa fino alla conclusione del "giugno antoniano" il giorno 30.

Venerdì 13, per la ricorrenza liturgica del santo giungerà dal Vaticano il cardinale portoghese José Saraiva Martins, che da prefetto della Congregazione per le Cause dei santi (di cui è ora emerito) è già altre volte venuto a Rieti sia per la stessa festa di sant'Antonio sia per le celebrazioni in onore di Massimo Rinaldi.

Nei giorni successivi, a scandire i festeggiamenti le quotidiane liturgie in S. Francesco, cui si aggiungeranno ogni sera i diversi appuntamenti sia a carattere artistico–musicale e ricreativo sia di approfondimento culturale e spirituale: in questa prima settimana spicca la serata su Gianna Beretta Molla.

I vari appuntamenti del Giugno antoniano reatino sono dettagliati sul sito di «Frontiera» nell'Agenda degli eventi.

CON GIANNA, SANTA DELLA VITA

Una serata dedicata a santa Gianna Beretta Molla, in programma nell'ambito del Giugno antoniano sabato prossimo alle 21 nella chiesa di S. Francesco, a 10 anni dalla canonizzazione della coraggiosa mamma che si sacrificò per far nascere la sua terza figlia, Gianna Emanuela.

Sarà proprio lei a portare la testimonianza in ricordo della madre che Giovanni Paolo II additò a modello della difesa della sacralità della vita.

#meteo

VERSO UN'ESTATE NORMALE

Da un punto di vista meteorologico la primavera ha ceduto il passo all'estate. Una stagione carica di aspettative e di relax, forse non per tutti. Tutti però confidano nel bel tempo, anche se c'è chi non vorrebbe che a questo fosse accompagnata un'eccessiva calura.

Va detto, che stando agli attuali indicatori climatici resta assai difficile tracciare una linea di tendenza per la stagione prossima. Comunque prima di addentrarci in previsioni, sempre da prendere con cautela, facciamo il punto sulla primavera appena trascorsa.

Una stagione, che si potrebbe definire dai due volti. Ad una prima parte piuttosto stabile e con temperature superiori alle medie del periodo, è seguita una fase piovosa e leggermente più fresca rispetto a quanto dovuto. Sfortunatamente il cambio di circolazione è avvenuto proprio in corrispondenza delle festività di fine aprile. Periodo in cui alle canoniche feste annuali si sommavano anche quelle pasquali. Forse per questo motivo la stagione sarà sembrata alla maggior parte più capricciosa di quanto è stata.

Analizzando il primo mese e mezzo ci si accorge di un periodo piuttosto soleggiato e caldo. Caldo che sommato alle anomalie termiche positive avute nell'autunno e nell'inverno trascorso faranno passare alla storia delle meteorologia questo periodo.

anniversari

#festeggiamenti in musica

VENT'ANNI DI CORO C.A.I.

Domenica 1 giugno nella sala dell'Auditorium Varrone si è tenuto un concerto del Coro C.A.I. Roma. È stata la prima delle iniziative con le quali il Coro C.A.I. di Rieti sta festeggiando i vent'anni dalla fondazione. Il gruppo vocale reatino, infatti, si è infatti costituito nel 1994, nell'ambito della Sezione di Rieti del Club Alpino Italiano, per iniziativa di alcuni soci.

Vent'anni sono un traguardo importante, e l'iniziativa di domenica è stata solo la prima di una serie di proposte doverosamente allineate agli scopi originariamente assunti e mai traditi dal coro: concedersi il piacere di cantare, ma anche coltivare, diffondere e tramandare la passione per il canto.

Non a caso il repertorio spazia dalla tradizionale coralità di montagna a quella popolare, senza tralasciare i canti degli Alpini. Una proposta portata avanti da una compagine a quattro voci miste (maschili e femminili) di circa 30 elementi.

Ma il canto e il coro non sono solo musica: sono gioia di stare insieme, strumento di comunicazione, scelta di comunità. E siccome la cultura della musica si costruisce anche a scuola, mercoledì 4 giugno l'attività del Coro C.A.I. di Rieti si è spostata anche nella media Giovanni Pascoli con l'iniziativa "Il Coro a scuola". Un'occasione che ha visto l'esibizione dei rispettivi cori, ma anche la proiezione di filmati relativi alle loro attività e un vivace scambio di domande e opinioni sulla funzione del Coro amatoriale.

Altri eventi sono programmati all'Auditorium Varrone. Sabato 27 settembre, ci sarà il concerto del "Coro C.A.I. di Frosinone". Sabato 22 novembre sarà il momento della "Festa del Ventennale": una serata celebrativa-rievocativa con la partecipazione di attuali ed ex membri del Coro, di rappresentanti della Sezione C.A.I. di Rieti, di autorità locali e di personalità del mondo corale. Venerdì 12 dicembre si terrà il concerto solidale: «Il Coro C.A.I. per l'ALCLI "Giorgio e Silvia"».

Da maggio a dicembre, inoltre, nella sede C.A.I. di Rieti, è prevista una serie di appuntamenti mensili sul tema "Rivediamo la nostra storia!". Sei serate con proiezione di filmati e foto di eventi che hanno caratterizzato la vita e l'attività del Coro, oggi diretto dal M° Serena Bassano.

note dall'informagiovani

#nelle pieghe della cronaca

CAMBIO DIO!

Cambio Dio! Una scelta radicale per alcuni, una follia per molti altri. La conversione ad un'altra religione è già un fatto inconsueto, se poi si tratta dell'Islam a qualcuno può sembrare una scelta assurda. Così non la pensa la reatina di 51 anni che, dopo una separazione e con due figlie, ha deciso di diventare musulmana, trovando anche l'amore.

Lei stessa racconta come in pochi anni sia passata dall'essere una cattolica osservante ad abbracciare totalmente la religione del profeta Maometto.

Del suo discorso ci ha colpito una frase in particolare: «li ammiravo per la loro determinazione» riferendosi proprio ai fedeli di Allah.

Da questa espressione pare di capire che i seguaci di Gesù siano poco determinati. Ma come, la religione che da duemila anni celebra il sacrificio estremo del figlio di Dio, ha portato a cristiani spenti e apatici. Questo apparente paradosso ha certamente delle spiegazioni storiche e culturali profonde.

Eppure c'è anche un problema di approccio individuale. Il cristianesimo viene vista come una fede all'acqua di rose, e per giunta di rose senza spine. Basta accettare qualche dogma morale e seguire quelle poche feste tradizionali e il gioco è fatto. Nessuno sforzo particolare. Nessun impegno.

Tutto questo implica certo una visione superficiale della religione in sé. Ma non pensiamo che la fede in un paese laico debba per forza di cose ridursi ad un culto scialbo e insignificante. Anzi proprio la maggiore libertà di credo dovrebbe incoraggiarci a viverlo pienamente. Prima di cambiare Dio, cambiamo noi stessi..

di **Caterina D'Ippoliti** e **Samuele Paolucci**

Insomma una primavera quasi normale, con alternanza di bello e cattivo tempo. Così come si confà ad una stagione di passaggio caratterizzata da spiccata dinamicità.

Ora proviamo ad immaginare come sarà l'estate. Stando allo stato attuale si può dire che avremo una stagione che sarà una via di mezzo tra le estati torride (2003-2012) e l'estate quasi assente dello scorso anno. Infatti si dovrebbero verificare diverse rimonte dell'alta pressione africana, che tra l'altro già ha provveduto a farci visita, però si tratterà di fasi meno brevi di quelle che hanno caratterizzato gli anni precedenti.

Quando si creeranno le occasioni per questi periodi il caldo sarà piuttosto intenso, anche grazie alle elevate temperature del mare Mediterraneo. Infatti come ricordato le stagioni fredde, non sono state poi cosi fredde e le temperature marine si sono mantenute su valori elevati.

Poco hanno fatto le giornate più fresche di maggio rispetto al calore accumulato nei mesi precedenti. Questo fattore risulterà fondamentale per far sì che le giornate risulteranno meno mitigate. È pero altrettanto vero che con l'eccessivo calore, il contrasto termico, qualora si verifichino spifferi di aria fredda sarà piuttosto accentuato. In questa situazione si potrebbero generare fenomeni piovosi o temporaleschi, che se anche limitati nel tempo, apporteranno un eccessivo contributo precipitativo.

Va detto poi che per orografia il nostro territorio è soggetto a fenomeni temporaleschi piuttosto localizzati. Magari in centro città splende il sole e alle pendici del Terminillo piove e fa fresco. Per non parlare delle zone del Cicolano o dell'alta Valle del Velino.

Volendo riassume quanto detto in breve si può dire che avremo un'estate con temperature più elevate rispetto alle medie, ma con un apporto di precipitazioni per lo più in linea con quanto atteso per il periodo.

In attesa di riscontri meteorologici, invitandovi a seguire gli aggiornamenti quotidiani sul sito, auguriamo buone vacanze a tutti.

Giovanni Cinardi

Festa Europea della MUSICA

Comune di Rieti
Assessorato
Culture e Turismo

A RIETI

- Auditorium dei Poveri
- Auditorium Varrone
- Chiesa di San Rufo
- Piazza San Rufo
- Largo San Giorgio
- Piazza Beata Colomba
- Lungovelino
- Piazza Cavour
- Via Paolessi
- I Pozzi
- Via Terenzio Varrone
- Via Roma

dal 20 al 22 giugno

dalle ore 18 alle 24

powered by musikologiamo

Lions Club Rieti Host

CONFCOMMERCIO Rieti

Frontiera settimanale

officina dell'arte rieti

Informagiovani Comune di Rieti

PROLOCO Rieti

tutti gli spettacoli sono rigorosamente gratuiti e aperti a tutti